

*Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo,
seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi»*

Omelia 21 settembre 2016

Mt 9,9-13

p. G. Paparone o.p.

Ho letto uno stralcio del brano del Vangelo, adattando anche un versetto ad un ascolto migliore - visto che comunichiamo attraverso *Internet* - per rendere più facile questa nostra relazione spirituale *sui generis*, che, però, vorrei potesse raggiungere sempre meglio il vostro cuore per aiutarvi a camminare con Gesù sulle strade del mondo e a vivere la nostra esistenza con Lui.

Questo è, infatti, **il senso della fede: camminare nella vita con il Maestro, con l'unico vero maestro, con l'unico vero salvatore, con la persona che certamente ci ama in modo pieno e autentico.**

Sicuramente noi abbiamo tante persone che ci vogliono bene, ma spesso questi amori umani sono condizionati e limitati, a causa della fragilità del nostro peccato e della nostra natura. Facciamo quello che sappiamo, di più non possiamo fare.

Gesù è l'uomo perfetto e, quindi, sa amare in modo perfetto.

Non solo è l'uomo perfetto, ma **Egli ha anche la possibilità – perché unito pienamente a Dio – di sapere qual è il nostro vero bene, qual è la strada che ognuno di noi deve percorrere per raggiungere la propria pienezza esistenziale.**

Oggi, il brano che abbiamo ascoltato ce lo mostra in modo chiaro: *passando, Gesù vide un uomo chiamato Matteo.*

Questi è un uomo seduto al banco delle imposte: cioè a servizio dell'usurpatore, dell'impero romano, che lavora per riscuotere le tasse per conto dei nemici di Israele.

Un peccatore, quindi, dichiarato, pubblico!

Un uomo che sicuramente viveva in funzione di se stesso, per arricchire la propria esistenza.

Vedendo, quindi, che Gesù lo chiama a sé come discepolo, comincia a frequentarlo e va a casa sua, giustamente i farisei e gli scribi si lamentano e si interrogano sul perché Gesù faccia questo.

Ecco, vedete **i due modi di giudicare la realtà:**

- **Il modo umano**, che deve fondarsi sulle **apparenze**.

“Apparenze” in senso forte, perché quest'uomo effettivamente faceva un lavoro “sporco” agli occhi dei benpensanti; tuttavia “apparente” perché non manifesta la totalità del cuore di quell'uomo, bensì solo una parte della sua umanità: quella invischiata, debole, carnale.

La sua umanità più profonda, invisibile, spirituale, non è accessibile a noi uomini.

- **Ma, Gesù ha il potere, la capacità e la possibilità di conoscere le profondità del cuore dell'uomo.**

Allora, **Egli sa che c'è un altro Matteo**, che non c'è solo il Matteo pubblicano, ma **c'è anche il Matteo capace di riscattarsi, di seguire Gesù e di dare la vita per i fratelli.**

Gesù, dunque, lo chiama; e Matteo, sentendo quella voce, lo segue.

*Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo,
seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi»*

Omelia 21 settembre 2016

Mt 9,9-13

p. G. Papparone o.p.

Nessuno scriba, nessun fariseo avrebbe chiamato quest'uomo a seguirlo!

Ecco, carissimi, **il Signore conosce i nostri cuori, sa di che cosa abbiamo bisogno.**

Non solo!

Sa anche quale tipo di risposta siamo in grado di dare, sa che itinerari dobbiamo percorrere per arrivare alla nostra piena e totale libertà interiore.

Dunque, **lasciamoci** condurre da Lui, **affidiamo** a Lui la nostra esistenza, come ha fatto Matteo.

Andiamo oltre le soddisfazioni e i bisogni immediati, contingenti, terreni.

Cerchiamo quel bene, quella vita, quella verità che vanno oltre il sensibile; e, se possiamo, **sospendiamo** il nostro giudizio sulla realtà.

Perché **il nostro giudizio**, per quanto oggettivamente possa essere fondato, come nel caso di Matteo, **si rivela sempre parziale, insufficiente, limitato, incapace di incontrare le persone che abbiamo davanti a noi.**

Sospendiamo dunque il giudizio e guardiamo il nostro prossimo sempre con una riserva positiva, **sapendo di avere davanti a noi un mistero e un potenziale santo.**

Sia lodato Gesù Cristo.